

CARITA' CULTURALE: LA VIA ALLA VERITÀ

Troviamo, come ricordava il filosofo e teologo austriaco Martin Buber nel testo "Il problema dell'uomo", delle epoche in cui la persona si riconosce a "casa sua"; risponde spontaneamente ai quesiti esistenziali, offre significati agli eventi, inquadra ciò che lo circonda. Vi sono invece periodi in cui emerge "un'insicurezza collettiva" portatrice di smarrimento, e l'uomo è sommerso e angosciato dagli interrogativi. E' atterrito dai rinnovamenti e dalle mutazioni, dalla mutabilità dell'aspetto valoriale oltre che da stili di vita divergenti e spesso contrastanti con quelli del passato, dove è arduo credere nel vero e nel valido sempre e dovunque. In questa situazione l'uomo è "senza casa", fatica a individuare motivazioni valide nei confronti della vita, delle scelte e della sofferenza.

Già da tempo l'uomo nostro contemporaneo è immerso nel secondo modello caratterizzato da incertezze e insicurezze che la pandemia ha enormemente accresciuto. E tutte queste paure si esprimono prevalentemente in una stanchezza morale diffusa, nell'adeguarsi al pensiero corrente diminuendo il desiderio di lottare per la verità e rassegnandosi al negativo. E' possibile vivere così, con le armi dello spirito e della ragione deposte nel fodero?

La risposta ovviamente è "no" avendo l'uomo innato i desideri di sapere e di comprendere, in altre parole l'aspirazione ad indagare la verità. Per questo ogni azione sapienziale è pura e limpida "carità"! Non a caso nella tradizione cristiana sono presenti le opere di "misericordia corporali" ma immediatamente dopo le opere di "misericordia spirituali" tra cui: "consigliare i dubbiosi", "insegnare agli ignoranti", "ammonire i peccatori" poiché corpo, psiche e spirito devono svilupparsi e prosperare insieme. E, alla base di alcune opere di "misericordia spirituale" (che potremmo chiamare anche intellettuali) deve obbligatoriamente esserci la cultura supportata appunto dalla carità pastorale.

Cos' è la cultura?

Tra le molte definizioni ne proponiamo due. Afferma la Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II: *"Con il termine generico di 'cultura' si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura il suo potere sul cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale,*

sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano” (n. 53). La definizione è organicamente concretizzata dal “Catechismo degli adulti: *La verità vi farà liberi*”: “*La cultura è un sistema di elementi in relazione tra loro e in continua evoluzione storica: elementi interpretativi, come la lingua, la letteratura, l’arte, lo spettacolo, la scienza, la filosofia, l’etica, la religione; elementi sociali come i costumi, le leggi, le istituzioni; elementi operativi, come la scienza, l’economia, i manufatti. Vi si incarna il senso generale della vita e le esperienze fondamentali della famiglia, dell’amicizia, della convivenza, del lavoro, della bellezza, della sofferenza, della morte e della divinità. Ogni popolo vi trova la sua identità, la sua anima collettiva, il suo patrimonio prezioso accumulato di generazione in generazione” (n. 1154).* La cultura, dunque, supporta l’uomo nel ritrovare le sue origini ritrovare e se stesso e apre il cuore all’immenso amore che Dio nutre per lui anche se talvolta fatica a comprenderlo. All’uomo è insufficiente essere sfamato, o dissetato o ospitato... reclama qualcosa di più ben sintetizzato da Luigi Orione, che pur essendo ricordato come un “grande santo della carità” aveva ben compreso tutto ciò definendo i membri della sua Congregazione: “Gesuiti del popolo” e così li esortava: “Curate il nobile scopo di istruire ed elevare il popolo facendo risplendere alla mente del popolo la bellezza della verità, della virtù e del sapere: e nel nome di Dio educate all’Italia dei cittadini di cui debba onorarsi”.

La verità

San Luigi Orione parlava di “bellezza della verità”. Cos’è la verità? Domanda antichissima e difficilissima che Ponzio Pilato rivolse a Gesù: “Quid est veritas?” (cfr. Gv. 28,38).

La *verità* pur essendo un elemento costitutivo della persona va cercata, investigata, anche mendicata e la si conquista unicamente scavando, approfondendo e confrontandosi per poi formarsi “il proprio giudizio”, non quello degli altri o quello imposto dai mass media o da taluni opinionisti. In altre parole chi ama la verità non compra nulla a scatola chiusa! Per il cristiano il riferimento è la “nuova verità” insegnata dal Signore Gesù e

racchiusa nella sua dottrina: “Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete veramente miei discepoli; conoscere la verità, e la verità vi farà liberi” (Gv. 8,31). Ma oggi la verità è occultata e offuscata in molteplici situazioni. *In quello religioso*: “Molti dicono di stare con Gesù; ma poi gli cambiano le parole in bocca e gli fanno dire quello che vogliono loro. Quante volte veniamo a sapere di gente, magari anche colta e famosa, che impavidamente dichiara: ‘Secondo me, Cristo ha detto così; secondo me Cristo ha fatto così’; senza nemmeno prendersi la briga di controllare i testi e i dati storici. Ma il Vangelo non è un ‘secondo me’ è un ‘secondo lui’ ” (*Cardinale Giacomo Biffi, 27 marzo 1999*). *In quello societario* dove molti omettono una valorosa difesa della vita nella fase iniziale e finale scordando che l’aborto o la morte procurata con il suicidio assistito e l’eutanasia sono da ripudiare sempre e dovunque. *In quello storico* dove tanti pensano come affermava Napoleone Bonaparte che: “La storia è un insieme di menzogne concordate”. Da qui la pessima “moda” di censurare libri o film, di abbattere statue o modificare la denominazione delle vie o delle piazze, dimenticando che ogni evento deve essere esposto, interpretato e commentato dentro il contesto storico e culturale in cui si è sviluppato con coordinate, circostanze, situazioni e condizioni totalmente differenti da quelle attuali. Ebbene, ogni analisi dell’accaduto tralasciando questi elementi è scorretta e spesso strumentale. Pertanto, non lasciamoci incatenare dai mille lacci che la società sta apponendo alle nostre caviglie per privarci della verità, l’unica che oltre donarci la pace del cuore e la libertà ci concede di scrutare il domani con speranza e con ottimismo. Ammoniva il filosofo greco Tucidide: “La felicità dipende dall’essere liberi ma la libertà dipende dall’amare la verità”. Ricordava Benedetto XVI che “La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come ‘un cembalo che tintinna’ (1Cor 13,1)” (*Veritas in caritate n. 32*). Da ultimo la verità è a volte messa in discussione dal “buonismo” che monopolizza le coscienze di coloro che ironicamente sono definite “anime belle” e s’illudono di difendere le “buone cause” come il far credere che il suicidio assistito o l’eutanasia, cioè l’uccisione di un malato grave o terminale sia un atto di amore o di pietà.

Le due dittature nemiche della verità che la carità culturale deve combattere

Il relativismo

La dittatura del relativismo afferma l'infondatezza della convinzione che attorno a particolari argomenti ci sia un'unica verità. Dunque, nessuno deve parlare di "verità unica", neppure il Signore Gesù e i cristiani devono manifestare le loro opinioni anche se originano dal Vangelo come "verità private", valevoli unicamente per particolari e ristretti gruppi di persone. Oggi chi proclama l'indissolubilità del matrimonio, oppure afferma che un bambino ha il diritto di crescere con un papà e una mamma o che identità sessuale e identità di genere devono coincidere, tutti argomenti espliciti della natura umana poiché il reale esiste in modo oggettivo e oggettivabile al di là delle nostre opinioni o dei nostri codici comportamentali, è ritenuto un paolotto, uno con mentalità medioevale o peggio ancora un omofobo.

Il politicamente corretto

Il "politicamente corretto" è sorto attorno agli anni 90' del XX secolo come nuova norma culturale di approccio alla diversità, con la finalità di oltrepassare un linguaggio pubblico che offendeva e oltraggiava alcune categorie di persone che vivevano situazioni di emarginazioni o di subalternità. Un'idea più che condivisibile, ma con il trascorrere del tempo questa tendenza si è ampliata perdendo la sua originalità, e oggi condiziona e vincola il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero, di evocare le cose con il loro nome, di raccontare i fatti come realmente sono accaduti. In altre parole il buon progetto originario si è trasformato in una trappola che condiziona il relazionarsi con sincerità e autenticità sia con gli altri sia con la società. E' l'opposto del detto evangelico: "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno" (Mt. 5,37) (Per approfondire l'argomento: cfr. Pillola di saggezza di questa settimana).

L'autentica, genuina e profonda carità non si ferma all'assistenzialismo ma pervade anche la culturale incidendo sugli stili di vita, sul pensiero dell'uomo e sui registri della percezione per diffondere il "nuovo umanesimo" che il Signore Gesù ha insegnato. La sfida che la carità ha di fronte è duplice: da una parte rispondere sempre meglio e con sollecitudine alle povertà, alle emarginazioni e alle esclusioni; dall'altra plasmare un nuovo modo di essere, di conoscere e di agire penetrando negli spazi dove si crea e si monopolizza il pensiero e il giudizio, oltre che nei luoghi dove si vive, si soffre e si spera. Con una convinzione: rendere un immenso servizio all'attuale contesto societario. La sfida della carità culturale è aperta!

Don Gian Maria Comolli